



Laura Napoli, Elisa Pompianu

L'incontro tra i Fenici e gli indigeni nel golfo di Oristano (Sardegna)

Il presente intervento ha lo scopo di offrire un quadro aggiornato sulle modalità d'incontro sorte tra i Fenici e gli indigeni nell'attuale regione di Oristano, ubicata sul versante centro-occidentale della Sardegna. La scelta di focalizzare la nostra attenzione su una particolare area geografica dell'isola nasce dalla convinzione di una concreta specificità delle strategie insediative messe in atto dalla componente levantina in Occidente, fortemente influenzata dal contesto ambientale e dalle diverse comunità indigene con cui si dovette relazionare. Appare sempre più chiaro, infatti, come le forme di interrelazione e di integrazione sorte tra i Fenici e le civiltà autoctone presenti nel Mediterraneo antico dovettero seguire percorsi affatto lineari, bensì scanditi da processi microstorici distinti ed esclusivi anche all'interno di una stessa regione.

Nello specifico, l'oristanese (fig. 1) si presenta particolarmente stimolante in quanto il progresso delle ricerche archeologiche ivi condotte¹, unitamente alla messa a punto di alcune cronologie su contesti già noti², permettono di effettuare una rilettura delle testimonianze materiali disponibili sull'argomento.

L'evoluzione della civiltà nuragica nelle fasi finali dell'età del Bronzo appare una necessaria premessa per cogliere appieno le trasformazioni avvenute nella successiva Età del Ferro con il concretizzarsi della presenza levantina sull'isola. Dal punto di vista urbanistico, uno degli sviluppi più significativi è, a nostro avviso, la definitiva connotazione di alcuni spazi



Fig. 1 - Le colonie fenicie del golfo di Oristano con i principali insediamenti nuragici dell'età del Ferro.

¹ Si pensi, ad esempio, alle recenti prospezioni effettuate da E. Garau nell'area dell'antica colonia fenicia di Neapolis (GARAU 2005, 127–138; 2007) o a quelle condotte da P. Van Dommelen nella valle del Riu Mannu (ANNIS, VAN DOMMELEN e VAN DE VELDE 1993-1994, 31–44; 1996, 255–286; VAN DOMMELEN, MCLELLAN e SHARPE c.s.).

² Cfr., tra gli altri, TRONCHETTI 1997, 9–34; LO SCHIAVO 2000, 117–134; BERNARDINI 2000a, 39–98; 2004, 131–170; 2005, 67–123; NAPOLI 2007, 103–118; DEPALMAS c.s.

pubblici quali luoghi volti a raccordare la vita comunitaria e tutte le attività ad essa connesse. Le “capanne delle riunioni”, sorte all’interno di numerosi villaggi indigeni, riflettono la nascita e la definitiva affermazione di una società gerarchizzata il cui potere doveva risiedere nelle mani di una classe ristretta; i “templi a pozzo”, invece, sembrano divenire il punto d’incontro tra i differenti cantoni nuragici e l’epicentro dove più spesso si palesano i contatti con il mondo coloniale. Nel contempo le comunità nuragiche che popolavano la regione cominciano a realizzare un’accorta selezione delle sedi dei loro stanziamenti abbandonando i siti meno favorevoli ad un controllo del territorio e delle materie prime da esso offerte³.



Fig. 2 - Frammento di ceramica micenea proveniente da Tharros.



Fig. 3 - Frammento fittile proveniente da Neapolis.

Questo processo evolutivo trova il suo apice nel corso dell’età del Ferro e ha come naturale conseguenza una decisiva rarefazione delle testimonianze materiali riferibili alla cultura indigena sia all’interno della stessa regione di Oristano sia, più in generale, nell’intera isola di Sardegna. Contrariamente alla tendenza diffusa tra alcuni studiosi, tale situazione è a nostro avviso inquadrabile nell’ambito di una riorganizzazione territoriale funzionale a nuove esigenze piuttosto che a un presunto declino della civiltà nuragica⁴.

Le testimonianze materiali venute alla luce nell’oristanese durante la fase storica che siamo soliti definire “precoloniale” contribuiscono a chiarire, con sempre maggior precisione, la natura dei primi incontri con popoli provenienti dalle coste del Vicino Oriente, contrassegnati da una matrice etnica assai eterogenea (micenea, filistea, cipriota e siro-palestinese).

Di queste attestazioni, le più antiche vengono a localizzarsi proprio nel luogo dove sorgerà la futura colonia di Tharros, come documenta un frammento di ceramica micenea decorato con iris (fig. 2) databile intorno al 1300 a.C., a conferma del ruolo strategico svolto dalla regione sin da questa epoca storica⁵.

Tra i materiali riferibili all’età precoloniale, particolare rilievo riveste il ritrovamento di un frammento fittile nell’area di Neapolis attribuito, grazie all’intuizione di P. Bartoloni, ad un sarcofago antropoide in uso in Palestina tra il XIII e l’XI secolo a.C. (fig. 3)⁶.

Invero, la proposta avanzata dallo studioso non ha trovato unanimità di consensi⁷: è interessante a tal proposito ricordare la possibilità, avanzata da P. Bernardini, di interpretare tale frammento come parte di un vaso canopo destinato a raccogliere le ceneri del defunto e, pur confermando l’origine filistea del manufatto, propone una cronologia intorno all’XI-X secolo a.C.⁸. Per smentire quest’ultima ipotesi è ancora P. Bartoloni ad intervenire sostenendo che il diametro di tale frammento, di circa 60 cm, risulta

³ USAI 2003, in particolare 219–221

⁴ Sulla problematica cfr., tra gli altri, USAI c.s.

⁵ Sulla descrizione dei reperti cfr. ACQUARO 1982, 51; 1983, 69; BERNARDINI 1989, in particolare 285–287.

⁶ Cfr. sull’argomento, BARTOLONI 1997a, 97–103; 1997b, 136–137; 1998, 139–142. Sulla questione della presenza filistea in Sardegna e, più segnatamente, nel Golfo di Oristano, cfr. BARTOLONI 2005a, 29–43.

⁷ Contro l’identificazione del frammento fittile con un sarcofago di produzione filistea cfr. ACQUARO 1998, 47–53.

⁸ Cfr. BERNARDINI 2005, in particolare 70–71.

alquanto improprio per un semplice vaso canopo mentre appare in linea con le dimensioni di un sarcofago⁹. Alla classe degli oggetti di età precoloniale vanno riportati, inoltre, gli ormai celebri bronzi orientali rinvenuti nel santuario nuragico di S. Cristina di Paulilatino e datati intorno alla fine del IX - inizi dell'VIII secolo a.C.¹⁰ (fig. 4). L'importanza di tali esemplari risiede sia nella loro natura di immagini sacre, che suggerisce una piena consapevolezza, da parte dei fruitori sardi, del loro valore rappresentativo già in questa epoca storica, sia nel contesto di rinvenimento, in quanto si tratta di un complesso culturale indigeno ubicato a una certa distanza dagli scenari precoloniali costieri.

Quanto ai materiali metallici appartenenti a tipologie non figurate annoveriamo i tripodi miniaturistici, sostegni di vasi rituali nei quali venivano bruciate essenze e profumi, e i torcieri. Tra i primi va, innanzitutto, ricordato il tripode bronzeo della collezione privata Abis di Oristano¹¹ cronologicamente collocabile agli inizi dell'XI sec. a.C.¹² (fig. 5).

Sulla cronologia di questa, come di altre testimonianze, non siamo in grado di stabilire il lasso di tempo che intercorre tra l'epoca di produzione e la loro successiva dislocazione sull'isola, anche se condividiamo pienamente il giudizio espresso da S. F. Bondi che colloca l'arrivo in Sardegna del tripode in questione in una fase precedente al definitivo consolidamento delle fondazioni fenicie nel Golfo di Oristano¹³.

Un altro tripode proveniente dalla zona è quello da Samugheo, rinvenuto e pubblicato erroneamente da A. Taramelli come bracciale¹⁴.

Per quanto attiene alla classe dei torcieri bronzei ricordiamo quello a corolle rovesciate proveniente da S'Uraki a S. Vero Milis¹⁵, datato intorno alla fine dell'VIII sec. a.C., i due editi da S. Moscati e M. L. Uberti ugualmente appartenenti alla collezione Abis di Oristano (fig. 6)¹⁶ ed il torciere di Tada-suni¹⁷.



Fig. 4 - Bronzo figurato da Santa Cristina di Paulilatino.



Fig. 5 - Tripode bronzeo della collezione privata Abis di Oristano.

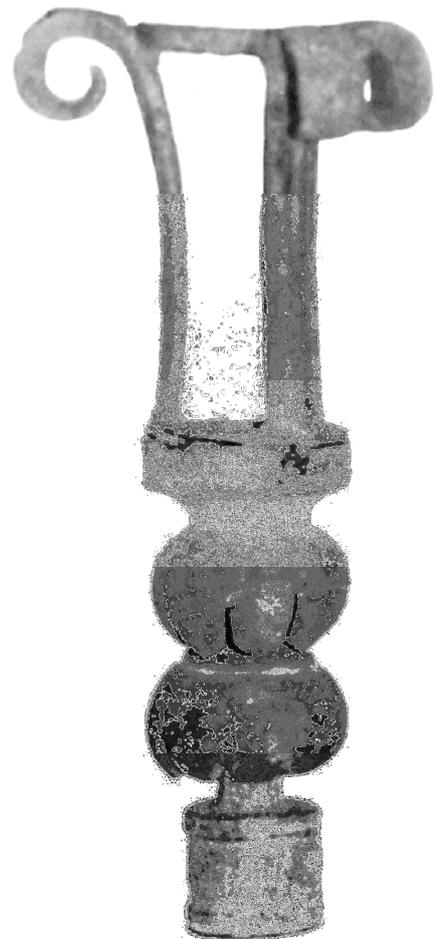


Fig. 6 - Torciere e *tymiatherion* in bronzo della collezione privata Abis di Oristano.

⁹ BARTOLONI 1998, 139-142; BARTOLONI 2005a, in particolare 33.

¹⁰ Per una dettagliata analisi dei reperti cfr. TORE 1983, in particolare 451 e 456-457, tav. LXXXI, n. 3.

¹¹ Sull'argomento cfr., MOSCATI, UBERTI 1988, 41-56, fig. 5.

¹² Cfr. LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, 36-40, fig. 14, 1-2.

¹³ BONDI c.s.

¹⁴ Cfr. TARAMELLI 1903, 490, fig. 19.

¹⁵ TORE 1986, 65-76.

¹⁶ MOSCATI, UBERTI 1988, 43-48, 54-55, nn. B1-B2.

¹⁷ TORE 1986.



Fig. 6 - Torchiere e *thymiatherion* in bronzo della collezione privata Abis di Oristano.

Riguardo quest'ultimo esemplare, l'ipotesi di una sua provenienza dal santuario nuragico di Su Monte a Sorradile¹⁸ è stata recentemente posta in dubbio da un'attenta analisi condotta da A. Depalmas¹⁹. La studiosa, infatti, sottolinea l'impossibilità di attribuire con certezza l'esemplare al sito di Sorradile in quanto la notizia riportata da G. Spano, che asserisce testualmente "*Ne/ villaggio di Tadasune...*", è difficilmente riferibile ad un altro ambito comunale (ossia quello di Sorradile), soprattutto in quanto quest'ultimo è ubicato sull'opposta sponda del fiume Tirso²⁰. È certo che, a tutt'oggi, manca l'individuazione di un nuraghe in territorio Tadasuni, ma a nostro avviso le considerazioni proposte da A. Depalmas devono essere tenute in forte considerazione.

Per quanto concerne i due torcierii della collezione Abis, R. Zucca ha suggerito una loro possibile provenienza dall'area di Santa Giusta o da un contesto nuragico non lontano da questo centro²¹. Si tratta, nello specifico, di un *thymiatherion* a fusto ornato da corolle floreali, con coppa sormontata da coperchio traforato e decorato da protome taurina e di un torchiere a corolle rovesciate, rinvenuti nell'area dell'antica colonia di Othoca (fig. 7)²². I bronzi si ascrivono ad artigianato fenicio, forse dell'isola di Cipro, della fine dell'VIII o dei primordi del VII secolo a.C., e dovrebbero essere interpretati come parte di quei traffici commerciali che S. F. Bondi definì come "testimonianze di fenomeni precoloniali in età coloniale"²³.

Al contesto delle testimonianze materiali rinvenute nell'area di Oristano durante l'età precoloniale vanno infine aggiunti tutta una serie di oggetti legati al commercio e alla lavorazione dei metalli, quali i noti *oxhide ingots* e le palette, le pinze e i martelli da fonditore²⁴ che testimoniano l'importanza dello scambio di *technai* sin dalle fasi dei primi contatti.

L'età coloniale vera e propria sembra inaugurarsi con modalità essenzialmente affini a quelle avviate in precedenza, rafforzate ora attraverso la nascita delle fondazioni fenicie nel Golfo. Dalle necropoli di Tharros provengono numerosi bronzi

nuragici, figurati e d'uso, tra cui dieci "faretre" miniaturistiche, un pugnale ad elsa gammata, sedici stilette in bronzo e tre stilette enei datati intorno all'VIII-VII sec. a.C.²⁵. Numerosi esemplari di questi tipici armamenti indigeni sono stati rinvenuti in associazione con armi in ferro di probabile produzione fenicia, come spade, lance e pugnali²⁶, il che ha portato a supporre la presenza di personaggi aristocratici di estrazione indigena stanziati a lato dei coloni fenici²⁷. Differenti ipotesi, invece, hanno interpretato tali armamenti come la

¹⁸ SANTONI, BACCO 2005, 953-954.

¹⁹ DEPALMAS 2006, 49-64.

²⁰ DEPALMAS 2006, in particolare 52.

²¹ Cfr. NIEDDU, ZUCCA 1991, 56, tav. XVIII, nn. 1-2.

²² NIEDDU, ZUCCA 1991, 56.

²³ BONDI 1988, 251-252.

²⁴ Cfr. sull'argomento LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985, 35-50.

²⁵ ZUCCA 1987a, 117-132.

²⁶ BOTTO 1996, 137-144; NAPOLI 2005, 9-25.

²⁷ Cfr. sull'argomento, BARTOLONI 1983, 59-60.

testimonianza di gruppi di Etruschi trapiantati sull'isola²⁸ o, più semplicemente, come merce di scambio con l'antistante costa tirrenica²⁹.

Come per il centro di Tharros, parimenti ad Othoca la nascita di relazioni tra l'elemento orientale e quello autoctono è testimoniata dai numerosi esemplari di stilette nuragiche rinvenuti congiuntamente ad armi di produzione fenicia³⁰.

In questo quadro così ricco di spunti e riflessioni sulla ricerca, la colonia di Neapolis sta facendo emergere, solo in questi ultimi anni, testimonianze riconducibili al periodo coloniale e fino a qualche tempo fa totalmente sconosciute. Se gli scavi ivi condotti non hanno ancora raggiunto livelli di vita riferibili a queste fasi storiche, le prospezioni condotte nella zona hanno permesso invece di dipingere un quadro di commerci assai attivi e vitali³¹. Non di meno, siamo ancora lungi dal poter affermare con certezza l'esistenza di forme di coabitazione tra i coloni levantini e la componente nuragica, anche se lo sviluppo delle ricerche nella zona fa ben sperare in un futuro molto prossimo.

La miscela di tradizioni e culture fin qui delineata sembra suggerire, ad ogni modo, l'esistenza di pacifici rapporti di vicinanza, se non di vera e propria convivenza, tra l'elemento fenicio e quello indigeno di Sardegna. Parallelamente assistiamo alla nascita di fenomeni esplorativi che superano i confini coloniali raggiungendo, in alcuni casi, siti indigeni posti a notevole distanza dalla costa, così da influenzare e modificare particolari aspetti della cultura materiale indigena.

Esemplificativo in proposito è il caso del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà³², ubicato nell'immediato entroterra oristanese, dove tra il IX e l'VIII secolo l'incontro tra i due *ethne* conduce alla produzione locale di forme ceramiche di chiara derivazione orientale. Oltre al noto *askos* a ciambella, che trova confronti con un esemplare rinvenuto nel sito campidanese di Santu Brai di Furtei³³, segnaliamo il ritrovamento di alcuni frammenti anforici riconducibili al "tipo Sant'Imbenia" di sicura produzione locale³⁴.

Ulteriori dati a sostegno di quanto veniamo asserendo provengono dall'area del nuraghe S'Uraki³⁵, in cui anfore commerciali afferenti alla stessa tipologia, unitamente alla pratica del rituale funerario dell'incinerazione nella vicina necropoli di Su Padriggheddu³⁶, lasciano intravedere possibili forme di convivenza tra i due gruppi etnici.

In questo percorso verso il mondo nuragico la via di penetrazione segnata dal fiume Tirso sembra aver costituito un tramite ideale per l'arrivo di materiali d'importazione nei territori dell'interno: tra questi ricordiamo la coppa carenata fenicia rinvenuta nel santuario di Su Monte (Sorradile)³⁷, e i numerosi manufatti d'importazione, non solo fenici, degli insediamenti di Nurdole³⁸ e Sa Turre³⁹ entrambi ricadenti nell'agro di Orani.

Infine dal Campidano provengono altri dati che, se da un lato si inseriscono nel quadro degli scambi di doni, come i bacili bronzei di S. Anastasia di Sardara⁴⁰, dall'altro riportano a contesti di vita quotidiana come i frammenti di ceramica in *red slip* del nuraghe Nurazzò di Gonnoscodina⁴¹.

A conclusione del panorama proposto finora per l'epoca coloniale va detto che la civiltà nuragica, tra VIII e VII secolo, riesce ancora ad esprimersi con forme particolarmente eloquenti come la grande statuaria

²⁸ Sull'ipotesi di gruppi di Etruschi insediati a lato dei coloni fenici Cfr. per THARROS, ZUCCA 1987b, 124; per Othoca, NIEDDU e ZUCCA 1991, 58; per Bithia, TORE e GRAS 1976, 81.

²⁹ Cfr. sull'argomento USAI, ZUCCA 1986, 24–25.

³⁰ NIEDDU, ZUCCA 1991, 58.

³¹ Cfr. GARAU 2005, 127–138; 2007.

³² SEBIS 1994, 89–110; SEBIS c.s.

³³ UGAS, ZUCCA 1984.

³⁴ NAPOLI c.s.

³⁵ TORE 1984, 703–724.

³⁶ Cfr. STIGLITZ c.s.

³⁷ BERNARDINI c.s.

³⁸ Cfr. sull'argomento, FADDA 1991a, 107–119; 1991b, 169–170; MADAU 1991, 121–129; 1997, 71–76; 2002, 335–340.

³⁹ Cfr. TORE 1990, 87–88.

⁴⁰ UGAS, USAI 1986, 167–128.

⁴¹ Cfr. USAI, RAGUCCI 2006, 1256–1259; PASSERONI ET AL. 2003, 913–916.

di Monti Prama⁴². Tralasciando in questa sede le dibattute problematiche che tale contesto implica, si vuole qui rimarcare come questo impianto funerario sembrerebbe indicare la scelta di autocelebrarsi da parte di un gruppo particolarmente eminente. Ed è veramente straordinario che in ambiente indigeno, da taluni studiosi ritenuto ormai decaduto, siano potute maturare esperienze dotate di una tale carica ideologica.

(L.N.)



Fig. 8 - Principali insediamenti fenici nel Sulcis.

Per dimostrare come la situazione fin qui delineata risulti peculiare nel più ampio scenario delle testimonianze isolate, il confronto con altri contesti sardi si può rivelare molto utile. Tralasciando l'ormai noto caso del villaggio nuragico di Sant'Imbenia⁴³ o altri contesti isolati che pongono ulteriori problematiche, la regione in cui attualmente è possibile osservare con particolare chiarezza l'evolversi dei rapporti tra la popolazione autoctona e i coloni fenici ivi giunti appare essere quella sulcitana. Proprio in questa zona infatti si percepiscono, in maniera sempre più organica, i segnali di un incontro particolarmente proficuo e maturo tra le due culture, verosimilmente messo in atto attraverso una programmata e strutturata politica territoriale realizzata dalla componente coloniale sin dalle prime fasi del suo stanziamento sull'isola (fig. 8).

Le scelte insediative attuate dai Fenici nella regione appaiono fortemente influenzate dall'acquisizione delle risorse metallifere⁴⁴ che con tutta probabilità dovevano essere imbarcate per l'esportazione nell'importante colonia di Sulky. I dati acquisiti ormai da tempo dall'area del *tofet*⁴⁵ sull'inurbamento di elementi indigeni nella colonia fenicia, vengono oggi confermati dalle indagini condotte in

⁴² Cfr. sull'argomento LILLIU 1977, 70–71; TRONCHETTI 1988, in particolare 73–79; BERNARDINI, TRONCHETTI 1990, in particolare 212–214; TRONCHETTI 2005, 145–167; TRONCHETTI, VAN DOMMELEN 2005, 183–208.

⁴³ OGGIANO 2000, 235–258.

⁴⁴ LILLIU 1986, 7–18.

⁴⁵ BARTOLONI 1989, 648–651.

vari settori dell'abitato⁴⁶. In effetti, la presenza di materiale nuragico nelle stratigrafie più arcaiche dell'area del Cronicario⁴⁷ e del Forte Sabauda⁴⁸ costituisce una testimonianza inequivocabile sulla residenza di elementi indigeni in seno alla colonia fenicia. Nella stessa direzione conducono i dati emersi dai contesti funerari indagati nella regione: le anse a gomito rovescio rinvenute nella necropoli fenicia di Portoscuso⁴⁹, le armi nuragiche che accompagnavano diversi defunti di Bithia (fig. 9)⁵⁰ e alcune forme ceramiche di tradizione nuragica recentemente venute alla luce nell'impianto funebre di Monte Sirai⁵¹ costituiscono un'ulteriore conferma all'ipotesi della formazione di vere e proprie comunità miste.

Come già accennato è la presenza coloniale stabile nella zona pericostiera e interna a rendere questo paesaggio fenicio particolarmente articolato e in continua evoluzione, se si pensa alla breve vita dell'insediamento corrispondente alla necropoli di San Giorgio (Portoscuso) e alla colonia di Inosim (Carloforte), del cui sviluppo cominciamo a conoscere importantissimi indizi⁵².



Fig. 9 - Pugnale nuragico dalla necropoli fenicia di Bithia.

A partire dalla metà dell'VIII secolo⁵³ vennero precocemente ricercate dai Fenici le condizioni favorevoli per un controllo diretto del territorio e delle vie di penetrazione nell'entroterra sulcitano attraverso l'insediamento nel pianoro di Monte Sirai⁵⁴ e, nel secolo successivo, per mezzo della fondazione di Paniloriga⁵⁵, situata in posizione decisamente più arretrata (fig. 7). Una ulteriore conferma di questa strategia è stata recentemente fornita dalla scoperta di un insediamento fenicio presso il nuraghe Tratalias⁵⁶, nel centro omonimo, e dalla presenza di alcuni centri indigeni ubicati nei territori dell'interno e ancora vitali nell'età del Ferro inoltrata. Il contesto più rappresentativo è quello del Nuraghe Sirai, dove la convivenza tra le due etnie è documentata da importanti associazioni stratigrafiche⁵⁷; la stessa scelta fenicia di insediarsi presso un nuraghe ancora abitato e di fortificare ulteriormente l'antemurale nuragico è indicativa di un

⁴⁶ Alle ricerche stratigrafiche citate di seguito vanno aggiunti i materiali raccolti in uno scavo d'urgenza nei pressi dello stesso Cronicario, cfr. BARTOLONI 2008, 1603–1609; GUIRGUIS, MALLICA, POMPIANU, UNALI c.s.

⁴⁷ Si tratta dei dati inediti provenienti dallo scavo del vano IIE. Per una prima notizia cfr. POMPIANU in c.s. Le ricerche si svolgono grazie a una concessione della Soprintendenza Archeologica delle province di Cagliari e Oristano all'Università degli Studi di Sassari (Dipartimento di Storia), sotto la direzione scientifica del Prof. Piero Bartoloni.

⁴⁸ BERNARDINI 2006, 112.

⁴⁹ BERNARDINI 2000b, 36, 38, fig. 3, 3.

⁵⁰ TORE, GRAS 1976, 51–52; BOTTO 1996, 137–144. per una visione d'insieme della necropoli e dei suoi corredi cfr. BARTOLONI 1996, *passim*.

⁵¹ BOTTO c.s.

⁵² Per le ricerche di superficie condotte nell'area di San Vittorio si veda da ultimo BERNARDINI 2006, 128 ss, fig. 19.

⁵³ Per un più ampio panorama di riferimento cfr. BARTOLONI, BERNARDINI 2004, 61–62.

⁵⁴ Da ultimo la sintesi di BARTOLONI 2005b, 25–42.

⁵⁵ TORE 1995, da ultimo BOTTO ET AL. 2010, in cui vengono presentati i primi dati delle più recenti indagini stratigrafiche nel sito.

⁵⁶ BERNARDINI 2006, 134.

⁵⁷ Da ultimo PERRA 2005.

momento di particolare fervore. A questo contesto vanno aggiunti inoltre i materiali fenici rinvenuti grazie alle recenti prospezioni condotte presso il complesso nuragico di Sirimagus⁵⁸, che testimoniano il coinvolgimento di tutto il comprensorio sulcitano nei meccanismi di interrelazione che portarono non solo alla convivenza di nuragici e Fenici ma anche a una particolare intraprendenza della componente coloniale, capace di addentrarsi in spazi che dovevano essere precipuamente sotto il controllo indigeno. A coronamento del quadro sin qui delineato è da porsi, infine, la nascita di due fattorie rurali fenicie nel territorio Siraiano a partire dalla fine del VII secolo⁵⁹, che testimoniano un'importante presa di coscienza coloniale delle risorse agricole, oltre che minerarie, offerte dalla regione.

A questo punto occorre porsi alcuni interrogativi sulle ragioni dell'evolversi di approcci differenziati nelle varie zone interessate dalla presenza fenicia in Sardegna: si deve forse considerare il Sulcis l'esempio meglio documentato di uno sviluppo della colonizzazione che probabilmente è avvenuto anche altrove in Sardegna, ma di cui ancora non si sono trovate le tracce? Oppure è possibile che questa zona sia sede di una maturata coscienza coloniale in un luogo di particolare ospitalità o volontà di integrazione anche da parte nuragica? Ovvero la società indigena potrebbe aver forse adottato delle forme di "politica internazionale" autonome nelle varie regioni coloniali, maturate da diverse esigenze elaborate anche nel corso dell'età precoloniale?

Sebbene gran parte di queste problematiche rimangano sostanzialmente irrisolte, occorre riflettere sul particolare dinamismo culturale che caratterizza il periodo coloniale, rendendo ogni contesto geografico unico e peculiare.

Per tentare di comprendere le ragioni delle differenti strategie territoriali adottate dai Fenici sull'isola è necessario prendere in esame alcune considerazioni scaturite dai due contesti che abbiamo cercato di analizzare nel presente lavoro.

Se, in effetti, non possiamo escludere che il progresso delle ricerche nell'area del golfo di Oristano potrà smentire alcune diffuse teorie, come ad esempio la convinzione di una civiltà nuragica piuttosto evanescente nel corso dell'età del Ferro, altre circostanze conducono a riflettere su condizioni decisamente differenti tra le due regioni. Un interessante spunto di riflessione può essere offerto dall'assenza, nell'oristanese, di tipologie insediative come quelle di Paniloriga, Monte Sirai e Tratalias che invece vediamo nascere nel Sulcis con funzione strategica.

Questo "vuoto" documentale potrebbe essere interpretato come il segnale di una differente politica territoriale, in base alla quale gli spazi di relazione finalizzati alle transazioni commerciali dovettero essere generalmente i grandi insediamenti coloniali costieri, insieme a pochi altri centri nuragici particolarmente aperti e funzionali, come ad esempio quello di S'Uraki. Evidentemente le risorse minerarie e agricole della regione, rimaste in sostanza sotto il controllo indigeno, dovettero essere acquisite dai Fenici verosimilmente in maniera indiretta, attraverso cioè la mediazione indigena, modalità che potrebbe giustificare una loro presenza moderata e non invasiva nei territori dell'entroterra. Il caso di Monti Prama potrebbe essere esemplificativo di una volontà indigena di mantenere in qualche modo le distanze rispetto ai coloni stranieri; certo è che i grandi *aristoi* nuragici nel VII secolo si sentivano ancora padroni della loro terra.

Una funzione importante nell'ambito degli spazi di relazione la ebbero i porti del golfo, soprattutto quello di Tharros, particolarmente proteso verso il mare e quindi più funzionale agli spostamenti veloci, che dovevano configurarsi essenzialmente come luoghi residenziali e di imbarco. Le comunità indigene venivano probabilmente avvicinate attraverso modalità di rapporti definibili in alcuni casi di tipo "precoloniale", come ci mostrano i torcieri fenicio-ciprioti di S'Uraki⁶⁰ e Othoca⁶¹, o il *thymiatèrion* bronzeo rinvenuto nella stessa Othoca.

⁵⁸ FINOCCHI 2005a, 79–83.

⁵⁹ FINOCCHI 2005b, 238.

⁶⁰ TORE 1986, 65–76.

⁶¹ MOSCATI, UBERTI 1988, 45.

Nel contempo l'inurbamento di alcuni elementi di spicco delle *élites* indigene nel centro sorto sul colle di Su Muru Mannu⁶² in qualche modo conferma la propensione indigena a frequentare e risiedere presso centri coloniali della costa, fenomeno favorito forse da scopi commerciali.

É nota, tra l'altro, la predominante vocazione degli insediamenti coloniali oristanesi verso il commercio via mare, che rende particolarmente dinamici nel contesto mediterraneo i centri di Tharros e Neapolis. Non è comunque possibile stabilire se questa proiezione verso il mare sia stata una prerogativa progettata sin dalla prime fasi di stanziamento sull'isola oppure sia il frutto di particolari relazioni instaurate con gli indigeni dell'entroterra.

Ulteriori fattori che dovettero determinare questo stato di cose potrebbero essere individuati anche nella particolare geomorfologia della regione di Oristano, prettamente lagunare e pertanto difficilmente percorribile durante i mesi invernali. L'area oristanese è infatti nota per la facilità con cui, sino al secolo scorso, le zone contermini alle lagune venivano spesso inondate nei lunghi periodi invernali. Si potrebbe dunque ritenere che i Fenici stanziati nella zona reperissero le loro risorse primarie in aree limitrofe agli insediamenti coloniali veri e propri e che condizioni più idonee per gli spostamenti si creassero essenzialmente nei mesi caldi. Non sarebbe casuale, infatti, se nell'alto oristanese i Fenici avessero scelto di insediarsi presso il nuraghe S'Uraki situato in posizione tutto sommato marginale rispetto alle aree lagunari e in una zona particolarmente fertile, ma anche più prossimo alle risorse metallifere del Montiferru. Anche la concentrazione di gran parte delle testimonianze riferibili all'elemento levantino lungo la grande arteria fluviale del Tirso e nella via che conduce dalla costa alla Marmilla permette di rimarcare, inoltre, come le strategie insediative fossero direttamente influenzate dal contesto ambientale.

(E.P.)

Dunque, le dinamiche d'interazione sorte tra i Fenici e gli indigeni nel golfo di Oristano dovrebbero essere, a nostro avviso, analizzate su due piani differenti e complementari: se da un lato il ritrovamento di oggetti fenici nei siti indigeni e viceversa costituiscono una testimonianza inequivocabile degli avvenuti contatti, dall'altro si ha la percezione di una convivenza pacifica e maturata in tempi autonomi, influenzati da differenti e peculiari aspetti che rendono unico ogni paesaggio fenicio. Evidentemente l'elemento coloniale si dovette insediare nell'oristanese senza ricercare un controllo diretto del territorio, ma avvalendosi della componente indigena come tramite ed intermediaria per quelle risorse che ancora deteneva.

In conclusione, non è più lecito parlare di una Sardegna nuragica e di una fenicia, bensì di una terra che vide l'incontro tra popoli diversi che si rapportarono tra loro in maniera del tutto indipendente e individuale, giungendo a fondersi nel tempo con modalità proprie, tanto che talvolta appare assai difficile distinguere testimonianze culturali autenticamente fenicie da quelle considerabili sicuramente nuragiche.

Laura Napoli

Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, Dipartimento di Scienze del Mondo Antico
E-mail: laura.napoli@hotmail.it

Elisa Pompianu

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia
E-mail: pelis.p@libero.it

⁶² ZUCCA 1987a, 124.

Bibliografia

- ACQUARO E., 1982. Tharros - VIII. Lo scavo del 1981. *Rivista di Studi Fenici*, 10, 37–52.
- ACQUARO E., 1983. Tharros - IX. Lo scavo del 1982. *Rivista di Studi Fenici*, 11, 49–70.
- ACQUARO E., 1998. Su un presunto frammento di sarcofago filisteo in Sardegna. *Studi di egittologia e di antichità puniche*, 17, 47–53.
- ANNIS M. B., VAN DOMMELEN P., VAN DE VELDE P., 1993-1994. The Riu Mannu survey project en west central Sardinia: a first interim report. *Newsletter. Department of pottery technology Leiden University*, vol. 11-12, 31–44.
- ANNIS M. B., VAN DOMMELEN P., VAN DE VELDE P., 1996. Insediamento rurale e organizzazione politica. Il progetto Riu Mannu in Sardegna. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 13, 255–286.
- BARTOLONI P., 1983. Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna. Roma.
- BARTOLONI P., 1989. La ceramica fenicia tra Oriente e Occidente. In *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*. Roma, 648–651.
- BARTOLONI P., 1996. *La necropoli di Bitia-1*. Roma.
- BARTOLONI P., 1997a. Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna). *Rivista di Studi Fenici*, 25, 97–103.
- BARTOLONI P., 1997b. Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna). In P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni, Oristano*, 136–137.
- BARTOLONI P., 1998. Ancora su un sarcofago filisteo da Neapolis (Sardegna). *Rivista di Studi Fenici*, 26, 139–142.
- BARTOLONI P., 2005a. Rotte e traffici nella Sardegna del tardo Bronzo e del primo Ferro. In P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*. Roma, 29–43.
- BARTOLONI P., 2005b. La Sardegna fenicia e punica. In A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*. Nuoro, 25–62.
- BARTOLONI P., 2008. Nuovi dati sulla cronologia di Sulky. In J. GONZALEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA e R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa Romana. Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi (Siviglia 13-17 dicembre 2006)*, 1601–1612.
- BARTOLONI P., BERNARDINI P., 2004. I Fenici, i cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III secolo a.C.. Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. *An International Journal of Archaeology*, 2, 58–73.
- BERNARDINI P., 1989. Tharros XV-XVI. Tre nuovi documenti di importazione dalla collina di Muru Mannu. *Rivista di Studi Fenici*, 17(2), 285–290.
- BERNARDINI P., 2000a. Fenomeni di interazione tra Fenici e indigeni in Sardegna. In D. R. MATA (a cura di), *Fenicios e indigenas en el Mediterràneo y Occidente: modelos e interacciòn, El Puerto de Santa María*, 39–98.
- BERNARDINI P., 2000b. I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco. In P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Roma, 29–61.
- BERNARDINI P., 2004. I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna. In A. GONZALEZ PRATS (a cura di), *El mundo funerario*. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, Alicante, 3-5 Maggio 2002). Alicante, 131–170.
- BERNARDINI P., 2005. Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano. In R. ZUCCA (a cura di), *Splendidissima civitas neapolitanorum*. Roma, 67–123.
- BERNARDINI P., 2006. La regione del Sulcis in età fenicia. Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae. *An International Journal of Archaeology*, 4, 109–149.

- BERNARDINI P., 2007. Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna). In *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5. Pisa-Roma, 11–30.
- BERNARDINI P., TRONCHETTI C., 1990. L'effigie. In AA.VV., *La civiltà nuragica*. Milano, 211–228.
- BONDÌ S., 1988. Problemi della precolonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale. In AA.VV., *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Questioni di metodo, aree di indagine, evidenze a confronto*. Roma, 191–203.
- BONDÌ S., c.s. *I Fenici nell'oristanese tra "precolonizzazione" e "colonizzazione"*.
- BOTTO M., 1996. Le armi. In P. BARTOLONI (a cura di), *La necropoli di Bitia-1*. Roma, 137–144.
- BOTTO M., c.s. *Fenici e indigeni nella necropoli arcaica di Monte Sirai: nuove evidenze*.
- BOTTO M., CANDELATO F., OGGIANO I., PEDRAZZI T., 2010. Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di PaniLoriga. *FOLD&R*, 175.
- DEPALMAS A., 2006. *Una terra sul fiume. Indagini archeologiche a Tadasuni*. Dolianova, 49–74.
- DEPALMAS A., c.s. *Le navicelle nuragiche*.
- FADDA M. A., 1991a. Nurdòle. Un tempio nuragico in Barbagia. Punto d'incontro nel Mediterraneo. *Rivista di Studi Fenici*, 19, 107–119.
- FADDA M. A., 1991b. Nurdole. Il tempio nuragico. *Bollettino di Archeologia*, 13-15, 169–170.
- FINOCCHI S., 2005a. Fenici e indigeni nel Sulcis: il complesso nuragico di Sirimagus. *Daidalos*, 7, 69–86.
- FINOCCHI S., 2005b. Ricognizione nel territorio di Monte Sirai. *Rivista di Studi Fenici*, 33, 225–260.
- GARAU E., 2005. Traffici mediterranei a Neapolis (Guspini-CA) tra il VII e il IV secolo a.C. *Daidalos*, 7, 127–138.
- GARAU E., 2007. *Disegnare paesaggi della Sardegna*. Ortacesus.
- GUIRGUIS M., MALLICA L., POMPIANU E., UNALI A., c.s. *Nuove acquisizioni sull'antico abitato di Sulky - Sant'Antioco*.
- LILLIU G., 1977. *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*. Sassari.
- LILLIU G., 1986. *Le miniere dalla preistoria all'età tardo-romana*. In F. MANCONI (a cura di), *Le miniere e i minatori della Sardegna*. Cagliari, 7–18.
- LO SCHIAVO F., 2000. I Sardi sul mare: le navicelle nuragiche. In P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Mache. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*. Oristano, 117–134.
- LO SCHIAVO F., MACNAMARA E., VAGNETTI L., 1985. Late Cypriot Imports to Italy and their Influence on local Bronzework. *Papers of the British School at Rome*, 53, 35–51.
- MADAU M., 1991. Importazioni dal nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare. *Rivista di Studi Fenici*, 19, 121–129.
- MADAU M., 1997. Fenici e indigeni a Nurdole di Orani. In P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (a cura di), *Phoinikes B SHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*. Oristano, 71–76.
- MADAU M., 2002. Il complesso nuragico di Nurdòle (Orani-NU) e le relazioni con il mondo mediterraneo nella prima età del Ferro. In *Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*. Pisa-Roma, 335–340.
- MOSCATI S., UBERTI M. L., 1988. Testimonianze fenicio-puniche ad Oristano. *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Memorie, Serie VIII - Vol. XXXI, fasc. 1*. Roma, 41–56.
- NAPOLI L., 2005. Analisi spettroscopiche di superficie su due campioni di armi da Tharros. *Geoarcheologia*, 2, 9–25.
- NAPOLI L., 2007. Le armi di Bithia nel loro contesto archeologico. *Daidalos*, 8, 103–118.
- NAPOLI L., 2008. *Le armi fenicie in Sardegna: alcune considerazioni interpretative*. In J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (a cura di), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006). Roma, 1653–1664.
- NIEDDU G., ZUCCA R., 1991. *Othoca. Una città sulla laguna*. Oristano.
- OGGIANO I., 2000. La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero – SS). In P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Roma, 235–258.

- PASSERONI P., RAGUCCI G., USAI E., 2003. Nuovi contributi alla conoscenza del mondo nuragico: il complesso megalitico di Nurazzou-Gonnoscodina (OR). In *Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Firenze, 913–916.
- PERRA C., 2005. Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004. *Rivista di Studi Fenici*, 33, 169–206.
- POMPIANU E., c.s. *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro da Sulky*.
- SANTONI V. e BACCO G., 2005. L'insediamento nuragico di Su Monte - Sorridile (OR). In A. SPANÒ GIAMELLARO (a cura di), *Riflessioni preliminari. Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*. Palermo, 951–963.
- SEBIS S., 1994. Materiali dal villaggio nuragico di su Cungià 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (OR). *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano*, 11, 89–110.
- SEBIS S., 2007. I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie. In *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae 5*. Pisa-Roma, 63–86.
- STIGLITZ A., 2007. Fenici e nuragici nell'entroterra tharrensse. In *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae 5*. Pisa-Roma, 87–98.
- TARAMELLI A., 1903. Fordogianus. Antiche terme di Forum Traiani. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 490.
- TORE G., 1983. I bronzi figurati fenici e punici in Sardegna. *Atti del I Congresso Internazionale di Studi fenici e punici (Roma, 5-10 novembre 1979)*. Roma, 449–461.
- TORE G., 1984. Per una rilettura del complesso nuragico di S'Uraki, loc. Su Pardu S. Vero Milis-Oristano (Sardegna). In W. H. WALDREN, R. CHAPMAN, J. LEWTHWAITE, R. C. KENNARD (a cura di), *Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas*. BAR International Series 229, vol. III, 703–724.
- TORE G., 1986. Intorno ad un "torchiere" bronzeo di tipo cipriota da S. Vero Milis (S'Uraki) - Oristano. In AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*. Atti del I Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo", (Selargius-Cagliari 1985). Cagliari, 65–76.
- TORE G., 1990. Testimonianze fenicio-puniche e di età romana. In G. TANDA (a cura di), *Ottana. Archeologia e territorio*. Nuoro, 87–88.
- TORE G., 1995. L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari). In V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis : archeologia e territorio*. Oristano, 241–252.
- TORE G., GRAS M., 1986. Di alcuni reperti dell'antica Bithia (Torre di Chia–Sardegna). *Mélanges de l'École Française de Rome (Antiquité)*, 88, 51–90.
- TRONCHETTI C., 1988. *I Sardi*. Milano.
- TRONCHETTI C., 1997. I bronzetti "nuragici": ideologia, iconografia, cronologia. *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Nuova serie*, 4, 9–34.
- TRONCHETTI C., 2005. Le tombe e gli eroi. Considerazioni sulla statuaria di Monte Prama. In P. BERNARDINI e R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*. Roma, 145–167.
- TRONCHETTI C., VAN DOMMELEN P., 2005. Entangled Objects and Hybrid Practices: Colonial Contacts and Elite Connections at Monte Prama, Sardinia. *Journal of Mediterranean Archaeology*, 18 (2), 183–208.
- UGAS G. e ZUCCA R., 1984. *Il commercio arcaico in Sardegna: importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*. Cagliari.
- UGAS G., USAI L., 1986. Nuovi scavi nel santuario nuragico di Sant'Anastasia di Sardara. In Aa.Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* Atti del II Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986). Cagliari, 167–218.
- USAI A., 2003. Sistemi insediativi e organizzazione delle comunità nuragiche nella Sardegna centro-occidentale. *Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Firenze, 215–224.

- USAI A., c.s.a. *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici.*
- USAI A., c.s.b. *Per una riconsiderazione della prima età del Ferro come ultima fase nuragica.*
- USAI E. e RAGUCCI G., 2006. Rapporti tra cultura indigena sarda e cultura fenicia. Il complesso nuragico di Nurazzou (Gonnoscodina - Oristano). In *Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*. Firenze, 1256–1259.
- USAI E., ZUCCA R., 1986. Nota sulle necropoli di Tharros. *Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari*, 5, 3–27.
- VAN DOMMELEN P., MCLELLAN K., SHARPE L., 2006. Insediamento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna). In A. AJERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (a cura di), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei poli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004). Roma, 153–173.
- ZUCCA R., 1987a. Bronzi nuragici da Tharros. In Aa.Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il II e il I Millennio a.C.* Atti del II Convegno di studi "Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986). Cagliari, 117–132.
- ZUCCA R., 1987b. La necropoli fenicia di San Giovanni di Sinis. In *Atti dell'incontro di studio "Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica", Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986* (Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 6, supplemento). Cagliari, 89–107.